

PRESIDENTE. Prendo atto che gli onorevoli Carli e Penna sottoscrivono la risoluzione Volontè n. 6-00073 e rinunciano ad intervenire, per agevolare lo svolgimento dei nostri lavori.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saonara. Ne ha facoltà.

GIOVANNI SAONARA. Signor Presidente, intervengo per annunciare che sottoscrivo a mia volta la risoluzione presentata dal collega Volontè, ritrovandomi pienamente in quanto affermato dal collega Del Bono.

Vorrei soltanto chiedere trenta secondi dell'attenzione del sottosegretario Viviani per fargli notare che nella risoluzione vi è un inciso: « coerentemente con le azioni poste in opera nell'ambito dell'Unione europea ». La invito, signor sottosegretario, dando voce, credo, al pensiero di tanti colleghi della XIV Commissione, a far sì che il Governo riapra, insieme con gli altri governi comunitari, tutta la questione dell'associazionismo sociale. È una questione che a Bruxelles ha incontrato, incontra ed incontrerà tante difficoltà, per cui mi auguro che il Governo italiano sia particolarmente propositivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Barone. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DEL BARONE. Signor Presidente, tranquillizzo lei e l'uditorio circa l'assoluta brevità del mio intervento.

Desidero a mia volta sottoscrivere il documento, come hanno già fatto molti colleghi, nella certezza che affermare i concetti di solidarietà e di sussidiarietà sia qualcosa di assolutamente positivo, tanto che non comprendo come mai in quest'aula tale questione presenti dei chiaroscuri e come mai i lati « oscuri » si ritrovino maggiormente in quelle parti del nostro Parlamento che normalmente sulle questioni sociali seguono il principio dell'« iperpreparazione ». La firma che chiedo di poter aggiungere significa semplicemente questo: oltre al « sì » al terzo settore, che pronuncio in maniera piutto-

sto convinta, desidero dire che talvolta queste risoluzioni che sanno *pot-pourri* riferendosi ad altri tre provvedimenti fanno dimenticare il lavoro svolto in Commissione.

Per la parte che mi competete, rivendico il lavoro fatto in Commissione perché dimenticarlo mi sembra forse cosa forse necessaria ma senz'altro non buona (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Presidente, a me dispiace che questo dibattito sia condizionato da tempi così brevi, tuttavia sono d'accordo che il sottosegretario Sinisi intervenga subito vista la gravità dei fatti verificatisi.

Per tale motivi mi limiterò ad alcune brevi considerazioni. Anzitutto dico che il dibattito che è stato fatto sul termine di sussidiarietà è assolutamente fuori luogo; la conferma di questo ci viene addirittura dal sottosegretario che ha chiesto di stralciare quella che forse costituiva la parte più importante della premessa, ossia quella che ribadiva l'importanza di andare nella direzione della sussidiarietà verticale ed orizzontale.

Nella premessa della mozione presentata dall'onorevole Volontè si sottolinea effettivamente che il terzo settore non deve andare a sostituire lo Stato. Condividiamo poi taluni aspetti della risoluzione presentata dall'onorevole Giordano in quanto si sta in effetti profilando in parte il rischio che lo Stato non destini risorse o non lasci alla società risorse aggiuntive ma di fatto scarichi sulla società i costi.

Si fa poi molta confusione quando si parla di terzo settore. Appartengono a quest'ultimo categorie molto diversificate tra di loro: l'associazionismo, il volontariato, le cooperative sociali, l'impresa sociale. Sono cose assolutamente diverse fra di loro e che sottintendono interessi e anche questioni relative all'entità dei finanziamenti ben diversificate. Su questi argomenti dovremo fare una riflessione approfondita.

Dei rischi di questo settore non si è parlato. Essi sono però chiari. Vi è infatti il rischio che tale settore diventi una fonte ulteriore di clientelismo e un canale di finanziamento illecito dei partiti. Siamo pienamente d'accordo sul fatto che il terzo settore vada potenziato, ma non bisogna assolutamente sottovalutare rischi del genere.

Inoltre, il fatto che il terzo settore debba essere confinato a quelle attività che hanno una rilevanza di tipo sociale, sanitario, culturale ed eventualmente assistenziale, non può valere per tutti i campi possibili della produzione perché ciò creerebbe una concorrenza sleale oltre che illecita verso i piccoli commercianti, gli artigiani e via dicendo.

Ricordiamoci poi che questo terzo settore, di fatto, non porta nelle casse dello Stato alcun introito, ragion per cui quest'ultimo dovrà essere addebitato alle piccole e medie aziende.

Ma il tema più importante è quello del finanziamento. Si discute infatti del terzo settore ma si dimentica o non si vuole tener presente che quest'ultimo può essere finanziato dallo Stato. In un articolo dell'ultima legge finanziaria è stato previsto anche il finanziamento delle imprese del terzo settore, alla stessa stregua delle piccole e medie industrie (su questo però la lega non è assolutamente d'accordo), oppure il finanziamento da parte, diciamo così, della «periferia» lasciando cioè ai cittadini i soldi per sovvenzionare in piena libertà tale settore.

Sono due metodi di finanziamento completamente diversi; noi siamo assolutamente favorevoli al fatto che il terzo settore venga finanziato direttamente dai cittadini.

Poiché nelle risoluzioni presentate dai colleghi Volontè e Giordano vi sono aspetti positivi e negativi (maggiormente positivi in quella dell'onorevole Volontè), ci asterremo su entrambe.

**PRESIDENTE.** Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Passiamo ai voti.

### **(Votazione di risoluzioni)**

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la risoluzione Volontè ed altri, n. 6-00073, nel testo riformulato, accettata dal Governo.

*(È approvata).*

Pongo in votazione la risoluzione Giordano ed altri, n. 6-00074, non accettata dal Governo.

*(È respinta).*

### **Informativa urgente del Governo sugli incidenti avvenuti lungo l'autostrada A4 (ore 12,55).**

**PRESIDENTE.** Procediamo allo svolgimento di un'informativa urgente del Governo sugli incidenti avvenuti lungo l'autostrada A4.

In base alla prassi seguita in tali circostanze, sull'informativa potrà intervenire un deputato per gruppo, per non più di cinque minuti. Prego i colleghi che non sono interessati di allontanarsi dall'aula.

Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per l'interno.

**GIANNICOLA SINISI, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, in ossequio ad un impegno assunto dal Governo rispetto ad una richiesta formulata dal Parlamento, mi accingo a dare le comunicazioni del Governo in ordine agli accadimenti di questa notte, verificatisi in particolare nella provincia di Brescia su un tratto autostradale della Serenissima Venezia-Milano.

Debbo riferire, in proposito, un brevissimo antefatto all'Assemblea: in relazione alla vertenza relativa ai comitati spontanei di produttori del latte, il 26 gennaio scorso, in provincia di Mantova, l'ex senatore Robusti, nel corso di una riunione, ribadiva, la decisione di riattivare i presidi dei mezzi agricoli in alcune località del nord Italia, con modalità che si sarebbero successivamente pianificate nelle assemblee provinciali.

Nei giorni successivi vi furono, in effetti, riunioni a Crema e a Montichiari, in provincia di Brescia, e quei comitati concordarono di riproporre i quesiti, in località posizionate in prossimità della statale 415, a cominciare dal 2 febbraio per un periodo di 10 o 15 giorni.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PIERLUIGI PETRINI (ore 12,57)

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Nel corso della riunione emerse anche la volontà di alcuni responsabili dei comitati di presidiare altre località, nonché di programmare una manifestazione che si sarebbe tenuta successivamente a Bruxelles dal 20 al 25 febbraio con allevatori provenienti da Verona, Vicenza, Padova, Mantova, Modena, Brescia e dal Lazio, con partenza prevista da Verona il 15 febbraio.

Nei giorni successivi, questi comitati hanno programmato e ripreso lo stato di agitazione, in segno di protesta, con riferimento alle previsioni governative sulla nota questione delle quote latte, prevedendo l'insediamento dei cosiddetti presidi in alcune province.

In particolare, nella provincia di Brescia, interessata da questa vertenza, fu realizzato un presidio nei pressi di Calcinato a ridosso del tratto autostradale della Serenissima Venezia-Milano, in direzione Milano, all'altezza del chilometro 15,400. Tale presidio fu realizzato su una proprietà privata e, a sua volta, ceduto in locazione ad altre persone ancora.

Verso le ore 22 di ieri sera, gli agricoltori (circa 200 persone) presenti in questo presidio in località Calcinato, al termine di una riunione serale che hanno abitudine di convocare all'interno di una struttura appositamente realizzata, hanno cominciato a manifestare con una certa animosità.

Si sono poi riversati a ridosso della recinzione che delimita il podere dal tratto autostradale. Nel contempo, hanno avviato i motori dei trattori utilizzando anche il lampeggiante giallo in dotazione

ad alcuni di essi. Era presente il personale della polizia della questura di Brescia, che ha immediatamente constatato che alcuni di questi trattori avevano divelto e abbattuto la recinzione che separa il podere dall'autostrada e che un centinaio di persone si trovava a ridosso della corsia di emergenza dell'autostrada stessa. Si è tentata un'opera di persuasione per evitare che vi fosse effettivamente il blocco dell'autostrada e sono state anche prospettate (stando agli elementi riferiti) le conseguenze che si sarebbero potute verificare in seguito ad una iniziativa di quel genere, anche perché a quell'ora e con le condizioni meteorologiche esistenti la visibilità era particolarmente ridotta e la velocità di transito dei veicoli in quel punto elevata. Ciononostante, un centinaio di persone insistevano nella loro determinazione e bloccavano completamente l'autostrada utilizzando alcuni trattori ai quali avevano tolto le targhe. I mezzi venivano posti di traverso sulla carreggiata. A seguito di questa iniziativa si produceva un blocco della corsia dell'autostrada che generava una lunga coda di veicoli e mezzi pesanti che si protraeva per una ventina di minuti, fino all'incirca alle 22,50 quando i manifestanti abbandonavano la carreggiata di loro iniziativa perché avevano saputo che nella coda, di circa un chilometro, si era verificato un grave incidente, un tamponamento a catena con numerosi feriti, alcuni dei quali anche gravi.

Secondo la prima ricostruzione fornita dalla polizia stradale, intervenuta in coda alla colonna che si era formata, all'altezza del chilometro 16,300 (quindi a circa 900 metri di distanza dal luogo in cui era stato effettuato il blocco, tanto era lunga la coda in quel punto) si è verificato un incidente in cui un furgone, condotto da Ruggero Rosante, se non vado errato di Este, tamponava violentemente un pullman francese che trasportava cinquanta turisti i quali rientravano in patria. A seguito dell'impatto il Rosante riportava gravissime lesioni. Egli è stato ricoverato presso l'ospedale civile di Brescia con prognosi riservata e dalle informazioni

che ho assunto prima di venire in aula ho saputo che si è reso necessario un intervento chirurgico, credo anche abbastanza delicato, tutt'ora in corso. Nove turisti del pullman venivano medicati per lesioni giudicate guaribili entro quindici giorni.

Sulla scorta di quanto è emerso e di quello che ho detto, venticinque manifestanti, riconosciuti senza ombra di dubbio quali autori materiali del blocco stradale, sono stati tratti in arresto in flagranza di reato perché responsabili del reato di attentato alla sicurezza dei trasporti e per blocco stradale — peraltro con l'aggravante di aver commesso il fatto in più di dieci persone tra loro riunite —, per le lesioni subite dalle persone coinvolte nell'incidente e per danneggiamento.

Quattro dei venticinque arrestati sono stati rintracciati solo successivamente presso le loro abitazioni, avendo lasciato il luogo in cui si trovavano. Sono in corso ulteriori attività di polizia per l'identificazione di quanti altri abbiano partecipato a questa iniziativa che ha prodotto conseguenze così gravi, attraverso i filmati delle numerose emittenti televisive presenti sul posto, sia locali che nazionali, che hanno ripreso molte delle fasi della manifestazione. Sono stati anche sequestrati sessanta trattori che si trovavano in quel presidio.

Poiché quella che ho reso è una comunicazione urgente del Governo mi astengo da qualsiasi giudizio e valutazione, ma credo di poter dire all'Assemblea che i fatti si commentano molto bene da soli (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Scarpa Bonazza Buora. Ne ha facoltà.

Onorevole, ha cinque minuti di tempo.

**PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA.** Prendo atto della comunicazione resa dal Governo attraverso il sottosegretario per l'interno, con il quale sono d'accordo quando afferma che i fatti si commentano da soli. I fatti sono esattamente i seguenti: gli allevatori, nella fattispecie quelli di

Brescia, si sono trovati ad essere esasperati dopo un'azione, o meglio un'inazione od una confusa azione dei Governi della sinistra che si sono succeduti (*Commenti del deputato Delbono*) negli ultimi anni e che hanno prodotto un caos normativo insostenibile ed un disservizio della pubblica amministrazione che ha determinato disagi enormi.

**EMILIO DELBONO.** Ma non ti vergogni (*Commenti del deputato Dozzo*)?

**PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA.** No.

Signor Presidente, la prego di voler tutelare la mia libertà di esprimermi.

**PRESIDENTE.** Prego, onorevole Scarpa Bonazza Buora.

**PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA.** Ciò non toglie che quanto avvenuto questa notte sia un fatto estremamente grave e che la libertà di manifestare, di tentare di far valere le proprie ragioni, non può certamente prevalere sulla libertà e sul diritto di tutti i cittadini di vedersi garantita la sicurezza, in questo caso stradale. Su questo non vi è il minimo dubbio, ma è altrettanto vero che esiste una responsabilità da parte di chi non è stato in grado di gestire il settore lattiero-caseario in questi anni e una responsabilità gravissima da parte di chi ha voluto forzare...

**PRIMO GALDELLI.** Non rispettano le leggi!

**PRESIDENTE.** Colleghi, per cortesia! Onorevole Galdelli, potrà rispondere in seguito.

Prego, onorevole Scarpa Bonazza Buora.

**PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA.** ...una situazione di per se stessa grave e insostenibile, annunciando l'adozione di un decreto-legge che recepisce il contenuto dell'articolo 1 del disegno di legge presentato dal Governo lo scorso venerdì.

Ciò rappresenta, sicuramente, una forzatura ed un atto di arroganza da parte del Governo, che certamente non è servito a rasserenare gli animi e a placare le tensioni che dovevano essere governate e trattate in ben altra maniera.

Ieri ho avuto occasione di parlare con alcuni rappresentanti del Governo esortandoli a rivedere la decisione di presentare — e di intervenire *manu militari* — un decreto-legge in una materia così delicata, considerato anche che il gruppo di forza Italia si era dichiarato favorevole ad un esame il più rapido possibile del disegno di legge. Ricordo, peraltro, che non condividiamo il contenuto di tale provvedimento per una serie di motivi, il primo dei quali è che viene proposta una rateizzazione della multa, del super-prelievo, in sei rate, con un tasso di interesse del 5 per cento. Noi avevamo chiesto la *par condicio*; infatti, è stata data la possibilità a quanti non hanno pagato i contributi agricoli unificati, specie nel sud Italia, di effettuare i pagamenti in venti rate con un tasso di interesse dell'1 per cento. Per un elementare principio di *par condicio*, la stessa cosa doveva essere garantita a quanti sono chiamati a pagare la multa. Devono pagarla quelli che hanno splafonato sapendo di farlo, non chi ha splafonato per un errore della pubblica amministrazione, del legislatore o dei governi, che hanno creato un caos normativo assolutamente insostenibile.

Signor Presidente, è questa la posizione di forza Italia (*Commenti dell'onorevole Palma*)!

PRESIDENTE. Onorevole Palma! Onorevole Palma, la richiamo all'ordine.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. È questa la tolleranza che i nostri colleghi più volte annunciano, ma che non praticano.

Ribadiamo la nostra solidarietà anzitutto al camionista in gravissima difficoltà che, come ha riferito il sottosegretario, si trova ora in una sala operatoria; siamo solidali con coloro i quali si trovano a fronteggiare situazioni di difficoltà nelle

strade; siamo solidali con le forze dell'ordine; vivaddio, siamo solidali anche con gli allevatori, che hanno diritto ad una situazione normativa chiara e ad una pubblica amministrazione che funzioni, nonché a non assistere più a colpi di mano come quello che il Governo intende continuare a fare attraverso la presentazione di un decreto-legge che assolutamente non deve essere approvato (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Il rappresentante del Governo ha compiuto una descrizione accurata dell'accaduto di cui stiamo discutendo, e l'abbiamo apprezzata.

Il tema di questa comunicazione e dell'intervento dei rappresentanti dei gruppi non è rappresentato dal merito della vicenda delle quote latte ma dai fatti che attengono all'ordine pubblico accaduti la notte scorsa.

È indubitabile, è sotto gli occhi di tutti e delle cronache, e quindi non si tratta di una semplice opinione, il fatto che il Governo Prodi e, ora, il Governo D'Alema siano stati chiamati ad intervenire in una situazione che è stata lasciata a se stessa per anni e decenni in una situazione di confusione e di irregolarità tollerata dalle autorità politiche nel corso degli anni passati. Essi sono stati chiamati ad intervenire in questa vicenda per individuare criteri chiari nei confronti del nostro paese, dell'Unione europea e degli allevatori.

Come tutti sanno, anche in questi giorni il Governo è impegnato a dare una risposta compiuta attraverso un disegno di legge e un decreto-legge che ha l'obiettivo di chiudere la partita pregressa. Il ministro è impegnato in sede europea in una trattativa per cercare di ottenere ragionevoli vantaggi.

Di fronte a questa situazione non c'è dubbio che la protesta, come ogni protesta sociale, è legittima. In particolare, a certe condizioni, la protesta degli allevatori può

anche aiutare il nostro paese in sede di Unione europea. Tuttavia, non possiamo non condannare certe forme di protesta che arrivano a mettere in discussione non solo il diritto alla mobilità ma anche quello alla sicurezza dei cittadini. Infatti, quanto è avvenuto ha dimostrato che quelle forme di lotta colpiscono la sicurezza dei cittadini: una persona versa in gravissime condizioni, come ha ricordato il sottosegretario Sinisi.

Di fronte a tutto questo non possiamo cavarcela con dichiarazioni propagandistiche perché una classe politica seria si assume le proprie responsabilità di fronte al paese anche quando possono apparire scomode. Avrei voluto dire al collega di forza Italia, ma non è più presente in aula e quindi lo dico al suo gruppo e agli altri colleghi dell'opposizione, che occorre coerenza! Il nostro paese è inquieto sul tema della sicurezza e della criminalità e non ha bisogno di una demagogia che serve solo a raggranellare qualche voto in più.

Non si può invocare la tolleranza zero a Milano e poi comportarsi in quest'aula in una maniera completamente diversa (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*)!

Occorre ergersi a garanti di uno Stato democratico che come tale tutela la libertà di manifestazione e riconosce un valore al conflitto sociale e occorre preoccuparsi di assicurare la sicurezza dei cittadini. Le forze dell'ordine hanno fatto bene ad intervenire e ad assicurare alla giustizia i responsabili di un fatto criminoso e grave.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Peretti. Ne ha facoltà.

**ETTORE PERETTI.** Signor Presidente, noi prendiamo atto delle informazioni fornite dal sottosegretario sui gravi fatti avvenuti a Brescia e ci dispiace che a seguito di questi fatti ci sia una persona che si trova in pericolo di vita. Perciò esprimiamo solidarietà alla sua famiglia e ci auguriamo che egli possa vedere risolta in modo positivo la sua vicenda.

Noi consideriamo la protesta un fatto legittimo e un diritto, però crediamo che ci sia un limite alla protesta dato dalla incolumità pubblica.

La vicenda delle quote latte è ben nota. Essa non è stata ancora risolta e vi sono state colpe omissioni e responsabilità anche del Governo.

La nostra posizione sulla vicenda è stata sempre responsabile perché sappiamo che tra chi protesta vi è chi è legittimato a farlo, seppure vi siano anche coloro che, invece, hanno delle responsabilità personali da coprire.

Noi abbiamo sempre considerato con attenzione la protesta molto vivace dell'anno scorso e che sta per ripetersi quest'anno. Consideriamo però che vi è un limite che non può essere superato e credo che il modo di protestare posto in essere questa notte sia del tutto illegittimo. Quindi, non vogliamo estendere la solidarietà che esprimiamo su un problema, ad un gruppo di allevatori che stanno cercando di far capire le proprie ragioni, anche a queste forme di protesta, che vanno al di là del limite consentito.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Vascon. Ne ha facoltà.

**LUIGINO VASCON.** Contrariamente agli altri colleghi che mi hanno preceduto, cercherò di parlare precisamente sui fatti, cercando di non scivolare nella demagogia e nella falsità, che purtroppo abbonda sulla bocca di qualcuno mandato qui a rappresentare il popolo.

Ho seguito attentamente la relazione del sottosegretario Sinisi, il quale precisava che l'autorità di pubblica sicurezza, la locale questura, aveva rilevato l'animosità degli occupanti di questo presidio. Essendo, come ben sa il sottosegretario, abbastanza frequentemente presente nei presidi, chiedo in questo caso al Governo per quale motivo le forze di polizia presenti non abbiano adottato subito — dico subito, immediatamente! — quelle forme di tutela per la circolazione stradale che vengono utilizzate, ad esempio, quando si rovescia un camion. Oppure,

cercavate il motivo, il pretesto, ancora una volta, per reprimere, prima attraverso le manganellate e poi con gli arresti, correndo anche a casa degli ultimi quattro che non siete riusciti a prendere sul posto? Se ci sono responsabilità, sono del Governo e degli operatori di pubblica sicurezza (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania e di forza Italia*). Sottosegretario, lei sa benissimo, perché di queste cose abbiamo parlato assieme più volte, qual è la mia posizione. Di fatto, cosa succede, sottosegretario? Non contenti, anche se sono fuori strada, si portano via anche gli altri sessanta trattori e sapete benissimo il motivo per cui l'avete fatto.

Lei sa anche benissimo, sottosegretario, che si è arrivati a questa misura, purtroppo, non tanto per la volontà aggressiva, di ribellione degli agricoltori — sappiamo tutti di che pasta sono fatti gli agricoltori —, ma perché siamo all'esasperazione. Sono tre anni che si allunga la minestra. Sono tre anni che si usano argomenti strumentali e demagogici, che si mandano emissari a raccogliere chissà che cosa. A fronte del totale fallimento delle loro aziende, che si vedono depredate ingiustamente attraverso l'imposizione dall'alto di decreti — neanche di altri atti legislativi, discussi, se vogliamo, oggetto di una trattativa, ma solo imposti —, cosa vuole che rimanga a questa gente, che si vede portar via il lavoro di generazioni e generazioni? È evidente ... (*Commenti del deputato Palma*) tu stai zitto, che è stato il tuo partito a mantenere una situazione sindacale vergognosa (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)! Vergogna, vergogna (*Commenti del deputato Delbono*)!

MAURO MICHIELON. Ti mandiamo Roscia!

PRESIDENTE. Onorevole Vascon, si rivolga al Presidente.

LUIGINO VASCON. Come vede, la demagogia e la strumentalizzazione emer-

gono (*Commenti dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

Comunque, di fatto succede che alcune persone, purtroppo, stanno male, sono finite in ospedale e questo mi dispiace. Il mio gruppo ha sviluppato una lunga riflessione su questa vicenda. Non è attraverso queste forme di protesta che si risolvono i problemi, ma purtroppo queste sono le conseguenze di un malgoverno che continua a perdurare nel tempo: cambia il colore, ma la sostanza è la stessa. Abbiamo centinaia e centinaia di aziende ... (*Commenti*) stai zitto che fino a quando prendi lo stipendio da parlamentare non hai quei problemi e sappi che le mucche, i campi si lavorano anche di domenica e questa è gente che ha sacrificato tutto, è arrivata all'esasperazione! Lo sai questo?

Mi scusi, Presidente, se mi sono rivolto altrove. Di fatto, cosa succede? Che queste sono le conseguenze di una *escalation* di tensione. Spero che, a fronte di questo tipo di spiacevoli conseguenze, il Governo rifletta prima di recarsi, il prossimo 23, all'incontro con gli altri ministri dell'agricoltura europei e faccia il punto della situazione. Forse si può ancora recuperare qualcosa. Con il manganello, con gli arresti, si esasperano, si accentuano le tensioni. Probabilmente questo Governo, come qualche altro che lo ha preceduto, utilizza solo il bastone e non conosce altri strumenti.

Cari signori, a voi le responsabilità! Sappiate che queste persone non hanno più nulla di cui disporre e quindi non possono che rimetterci.

PAOLO PALMA. Anche i poliziotti!

LUIGINO VASCON. I poliziotti sono pagati per fare il loro dovere e, se sono ben gestiti, sanno farlo! Andiamo però a vedere da chi prende ordini il capo della polizia, il questore o chi per lui nel momento in cui deve operare! Andiamo un po' a vedere cosa è accaduto in altre circostanze, quando vi sono stati altri blocchi, come quello verificatosi in occasione dello sciopero dei casellanti: sono forse stati arrestati i casellanti per i

tamponamenti che ne sono derivati? Rispondetemi!

Questa è la verità. A che serve reprimere con la forza la protesta legittima di chi da tre anni si vede preso per i fondelli ed aspetta di avere chiarezza sul futuro della propria azienda che, lo ripeto per l'ennesima volta, ha costruito con il sudore ed il lavoro di generazioni?

PRESIDENTE. Onorevole Vascon, deve concludere.

LUIGINO VASCON. Concludo, signor Presidente, sollecitando ancora una volta il Governo a trovare, per quanto possibile, qualsiasi forma pacifica e democratica per risolvere questo problema nel rispetto del lavoro di queste persone (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Ringrazio il Governo per essere intervenuto tempestivamente in aula per riferire sui gravi incidenti avvenuti stamani in conseguenza della protesta degli allevatori.

Non vi è dubbio che la protesta abbia raggiunto forme esasperate e le conseguenze sono state purtroppo gravissime sulla A4 nella zona di Brescia.

Riteniamo che non si dovrebbe giungere ad un tale livello di scontro o di conflitto, anche se ci sono stati ritardi nell'affrontare la situazione, sia rispetto all'accertamento della responsabilità, sia rispetto al negoziato in sede europea, sia rispetto alla necessità di trovare una soluzione che difendesse le produzioni italiane in relazione alle esigenze del mercato interno attraverso una rimodulazione delle quote latte tesa a tutelare le imprese agricole italiane.

Mi sembra, oggettivamente, che il Governo si sia impegnato, nella persona del ministro, a condurre questa battaglia e che abbia cominciato a farlo proprio con l'agenda 2000. Non conosciamo l'esito dell'impegno, ma sappiamo che esso vi è

stato ed è stato reso pubblico, non trattandosi di una notizia riservata alla maggioranza o al Governo.

Sappiamo anche che sia tra chi protesta, sia tra chi non protesta vi sono i molti che hanno « splafonato » nelle quote latte. Di questo non mi scandalizzo e non penso che siano santi né gli uni né gli altri.

Come tutti hanno detto in quest'aula, riteniamo opportuno che le multe vengano pagate e mi pare che sia ispirata a senso di responsabilità la decisione del Governo di dilazionarne in tre anni il pagamento.

Alcuni colleghi di forza Italia dicevano che l'attuale appare come il Governo che ha più colpe dei precedenti. Francamente, rimanendo legato alla realtà dell'attività parlamentare degli ultimi mesi, credo di poter dire assolutamente il contrario. Questo Governo — lo sappiamo tutti — sta dando attuazione a diversi ordini del giorno presentati alla finanziaria, nonché a risoluzioni e mozioni sulla valorizzazione e la ripresa della politica agricola nel nostro paese, presentate con la collaborazione di tutti. Lo stesso non può dirsi di altri Governi (non mi riferisco ai due precedenti, ma a quelli degli ultimi dieciquindici anni).

Inviterei quindi tutti a partire dai dati della realtà della vita parlamentare e dell'attività di questo Governo, al di là della facile demagogia, che in queste circostanze mi pare inutile fare sia sul tema della politica agricola delle quote latte sia sugli avvenimenti drammatici che si sono verificati nel corso delle ultime 24 ore.

Certo, occorre fermezza nei confronti degli eccessi, che non possono essere tollerati, ma occorre anche — e in questo senso mi sembra che il sottosegretario Sinisi abbia dato la sua disponibilità — avere consapevolezza dello stato d'animo di quegli allevatori e della situazione che si è incancrenita e che richiede soluzioni pronte e decise.

Ci auguriamo che in sede di esame del provvedimento possano essere adottate soluzioni soddisfacenti per tutti, se sarà possibile. Se, invece, alcuni — non mi

riferisco a quelli che oggi hanno occupato la sede stradale — non vorranno trovare nessuna soluzione, perché il loro leader (diciamocelo chiaramente) vuole essere candidato in qualche lista per le elezioni europee...

GIANPAOLO DOZZO. Ma che stai dicendo?

LUCA VOLONTÈ. Non sto parlando di te, sto facendo una semplice deduzione, come è stata fatta da altri...

GIANPAOLO DOZZO. Stai dicendo delle cazzate!

LUCA VOLONTÈ. Sto facendo una deduzione e non uso i termini che usi tu!

GIANPAOLO DOZZO. Se non sai nemmeno qual è la produzione!

PRESIDENTE. Onorevole Dozzo, per favore! Onorevole Volontè, si rivolga alla Presidenza.

Onorevole Dozzo, la richiamo all'ordine!

LUCA VOLONTÈ. Se invece non si vuole trovare una soluzione, allora il Governo non può immaginare soluzioni che alcuni dei soggetti protagonisti non vogliono trovare. Dobbiamo evitare, comunque (questa mi sembra la consapevolezza di tutti, di quelli che mi hanno preceduto ed anche del Governo), che questa protesta si allarghi a macchia d'olio. Quindi, in base alle notizie di cui tutti siamo in possesso, dai manifestanti, al Parlamento, alle categorie del settore, si sa che il Governo si impegnerà per evitare ulteriori possibili incidenti: per quanto ci riguarda offriremo il nostro contributo nella discussione sul provvedimento in materia (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR*).

GIANPAOLO DOZZO. Sai qual è la produzione?

LUCA VOLONTÈ. Sai quanti sono quelli che hanno « splafonato »?

GIANPAOLO DOZZO. E lo sai tu? Meno male, allora ti mettiamo in Commissione; abbiamo trovato uno che sa!

PRESIDENTE. Onorevole Dozzo, onorevole Volontè, per cortesia, potete continuare a discutere fuori dall'aula.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Losurdo. Ne ha facoltà.

STEFANO LOSURDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzitutto manifesto una solidarietà piena, totale ed assoluta a chi è rimasto ferito, purtroppo anche gravemente, negli incidenti di questa notte: lo ritengo doveroso perché, di fronte a persone gravemente ferite, i discorsi che stiamo facendo dovrebbero avere un carattere più meditato, anche se non per questo meno fermo.

Perché gli allevatori sono in agitazione e stanno marciando verso Bruxelles? Perché una mattina hanno deciso di fare una gita, o di rivendicare privilegi? Purtroppo non è così: gli allevatori sono in agitazione e stanno andando verso Bruxelles perché sono esasperati da una sequela, che è durata anni, di provvedimenti a loro sfavore, che di fatto porteranno inevitabilmente, se si concluderà in un certo modo, alla chiusura di uno dei comparti più prestigiosi della produzione agroalimentare italiana, quello dell'allevamento nel nord d'Italia. Gli allevatori sono esasperati sin dall'inizio del problema delle quote latte, quando il Governo italiano, ben quindici anni fa, accettò l'ingiusta quantificazione a sfavore dell'allevamento italiano, autorizzato ad avere quote per appena il 60 per cento della capacità produttiva e del consumo interno. Questo è stato il primo grave atto di ingiustizia, mentre la Germania e la Francia spuntavano una produzione pari al doppio del loro consumo interno.

Né si può sostenere che il prodotto dell'allevamento italiano sia inferiore per qualità, perché anzi è notoriamente superiore rispetto a quello delle altre nazioni.

Tutto nasce, quindi, da questo primo atto di ingiustizia, che risale all'azione dell'allora ministro dell'agricoltura Pandolfi. Ma non è finita qui: gli allevatori sono esasperati perché non hanno mai saputo raccapezzarsi in questo bailamme di decreti, ordini, circolare e, per esempio, soltanto alla fine dell'anno hanno appreso qual era la quota di produzione loro assegnata, per cui molte volte lo sfornamento è stato inevitabile. Gli agricoltori italiani hanno poi agito in un clima nel quale di fatto venivano autorizzati (con un'azione permissiva da parte di tutti, anche degli esponenti governativi dell'epoca) a produrre latte perché le sanatorie erano inevitabili, in base ad un costume italico ormai inveterato.

Gli allevatori sono esasperati anche perché stanno andando verso Bruxelles con alle spalle migliaia di sentenze a loro favorevoli, pronunciate in nome del popolo italiano dai tribunali italiani, amministrativi ed ordinari, sentenze nelle quali non vengono riconosciute responsabilità a carico degli allevatori per il problema delle quote latte. Stanno andando a Bruxelles e manifestano anche nel posto dove si sono verificati gli incidenti, quindi, muniti di buone e storiche ragioni. Ho però il sospetto, anzi la certezza (lo vedo dalla virulenza degli avversari) che questi incidenti, che purtroppo hanno causato un ferito grave, vengano volutamente drammatizzati perché si vuole depotenziare la lotta degli allevatori.

Gli incidenti — e dicendo questo mi scuso per chi è rimasto ferito — saranno ancor più drammatizzati perché si vuole porre una categoria pacifica per natura, quale quella dei lavoratori dei campi, in cattiva luce agli occhi dell'opinione pubblica. Si vuol far credere che gli allevatori italiani sono persone che turbano l'ordine pubblico e si scandalizzano tutte le mammolette che hanno gioito quando migliaia di straccioni, magari drogati dei centri sociali, senza alcun motivo plausibile e socialmente apprezzabile, hanno turbato l'ordine pubblico in tutte le città d'Italia. Questa è la realtà! La manovra governativa è di drammatizzare ancor di più la

già brutta e drammatica vicenda di ieri sera, cercando di mettere in cattiva luce la mobilitazione degli allevatori italiani che sono esasperati. È vero, nemmeno noi possiamo giustificarli se abbattono una rete, ma di fronte a tutto il permissivismo dimostrato in Italia di fronte alle manifestazioni sociali — che sono sempre degne di rispetto, per non parlare di quelle dei disadattati che sono sempre state tutelate e capite, con discorsi sociologici d'accatto —, di fronte alla relazione del sottosegretario, ho la certezza, e con me tanti altri, che si voglia drammatizzare la situazione per depotenziare l'impegno degli allevatori. Essi sono muniti, invece, di buone ragioni per rivendicare i loro diritti e per questo motivo sono giustamente esasperati.

La vicenda di questa notte, quindi, deve essere guardata con un occhio più sereno e, soprattutto, più realistico; non si creda che l'opinione pubblica si metterà contro gli allevatori e gli agricoltori perché in Italia il 70 per cento della popolazione discende dal mondo agricolo che non ha mai dato fastidio a nessuno, un mondo pacifico per natura ...

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Losurdo.

STEFANO LOSURDO. È un mondo che deve giustamente rivendicare i propri diritti e sono convinto che questa sporca manovra governativa non avrà successo e gli italiani capiranno ciò che realmente è accaduto: un incidente grave, un blocco stradale. Ciò va sicuramente condannato, ma in realtà si vuole andare oltre. Noi non lo consentiremo, gli allevatori continueranno nella loro lotta ed avranno la solidarietà di tutto il popolo italiano (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ferrari. Ne ha facoltà.

FRANCESCO FERRARI. Signor Presidente, innanzitutto desidero ringraziare il sottosegretario per la sua presenza in

questa sede, anche perché ha dichiarato tempestivamente come si sono svolti i fatti. Confermo tale versione, ma ritengo di dover sottolineare un altro aspetto molto significativo.

Innanzitutto, desidero esprimere la solidarietà dei popolari specialmente al ferito grave, ma anche agli altri meno gravi. Personalmente questa mattina ho constatato che c'è chi realmente difende le istituzioni democratiche e chi, invece, non lo fa, chi vuole il manganello e chi la democrazia. In situazioni nelle quali si assiste a disordini nelle città, come quelle di questi giorni, in alcuni casi si pretende l'ordine e vi è l'assoluta assenza di tolleranza, mentre in altri si consente di fare tutto. Ritengo che uno Stato democratico debba garantire l'ordine per tutti i cittadini; in Italia esiste la democrazia, ognuno è libero di fare ciò che vuole, ma occorre sempre rispettare le leggi che il paese si è dato.

Signor sottosegretario, credo anche che si debba far luce su due aspetti importanti.

Innanzitutto, lei ha fatto un'analisi corretta di ciò che è accaduto in questi giorni, ma ritengo si debbano individuare i responsabili, che non sono quei poveri coltivatori in mezzo alla strada, ma chi li ha mandati.

In secondo luogo, desidero dirlo ad alta voce, bisogna individuare i responsabili anche perché è stata istituita una Commissione d'inchiesta sulle quote latte.

Questa Commissione d'inchiesta ha pubblicato tre volumi — nei quali sono riportati, senza rispetto per la legge sulla *privacy*, nomi e cognomi, senza peraltro che vi sia alcuna prova — nei quali tutti erano ladri, delinquenti e farabutti. Signor sottosegretario, penso che questi volumi debbano essere sequestrati perché vi sono responsabilità politiche di chi li ha redatti. Non è ammissibile che un generale della finanza faccia queste cose! Parlo per esperienza perché vengo proprio da quella zona e a volte le « ho prese » anche da questi comitati spontanei perché ho sempre voluto dire la verità, non come fa qualcuno qui che sembra voler fare del

boicottaggio (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*)!

Chiedo che si faccia luce fino in fondo, dichiarando nomi e cognomi di chi ha rubato, di chi ha sbagliato; non si può solo generalizzare. Ecco il significato della democrazia: scoprire la verità, individuare le responsabilità di chi ha organizzato tutto.

Per quanto riguarda i mandanti, il sottosegretario ne ha già indicati alcuni. Non basta però perché, a mio parere, c'è qualcosa dietro, c'è la politica. Può essere che la responsabilità faccia capo a qualche piccolo ufficio ministeriale o sottoministeriale che ha offerto garanzie a questa gente. Vi sono responsabilità politiche che forse fanno capo al sottogoverno. Non ho paura di fare queste dichiarazioni; mi assumo la responsabilità di quello che dico.

Chiedo che il Governo metta sotto sequestro le due registrazioni dell'inaugurazione e della conferenza stampa di Arona fatte dal ministro dell'agricoltura. Non si può auspicare la presenza a Bruxelles dei Cobas per sostenere la posizione del ministro perché questo è il risultato, per non parlare poi delle forze dell'ordine che sono sotto pressione. Chiedo quindi al sottosegretario che vengano impartite disposizioni serie alle forze dell'ordine che debbono affrontare da due anni e mezzo questa situazione, pur non avendone la responsabilità.

Il Governo ha presentato un disegno di legge e in Commissione c'è l'accordo affinché esso possa essere approvato entro un mese. Tutti i gruppi hanno la possibilità di modificarlo.

Per offrire un quadro di certezza alla stragrande maggioranza dei produttori che si sentono presi in ostaggio da pochi scalmanati che hanno causato grave danno, anche in termini economici, al settore zootecnico, vorrei precisare che la vicenda del prezzo del latte, che si è ridotto di più di 200 lire durante le manifestazioni, ci dovrebbe insegnare qualcosa rispetto agli interessi che sono in gioco.

PRESIDENTE. Deve concludere.

FRANCESCO FERRARI. Si tratta di aspetti non secondari e quindi ritengo che la democrazia debba prevalere sul gioco poco chiaro che qualcuno sta portando avanti (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Malentacchi. Ne ha facoltà.

GIORGIO MALENTACCHI. Signor Presidente, signor sottosegretario, non è la prima volta che in quest'aula approdano informative urgenti del Governo su fatti di questo genere. L'impressione che se ne ricava a caldo — almeno, la mia impressione — è che spesso, adducendo motivi di ordine pubblico o di presunta instabilità, seppur motivati, vengono meno certe garanzie (mi riferisco alla sicurezza stradale) per giustificare l'intervento delle forze dell'ordine. Dobbiamo essere solidali con i feriti e con coloro i quali hanno ricevuto danni a seguito degli incidenti sull'autostrada.

Resta il fatto che, sebbene sia noto il problema delle quote latte, le vicende ad esso connesse negli ultimi anni e i confronti che ne sono susseguiti in quest'aula, permangono ancora molte questioni aperte.

Non può venir meno, in uno stato di diritto, la possibilità della protesta sociale e la tutela del diritto ad esercitarla.

La posizione di rifondazione comunista è stata, nel merito del problema, chiara e propositiva nell'indicare gli aspetti politici e legislativi da approfondire, per sanare la situazione: non solo per quanto ha riguardato il pregresso delle produzioni negli anni dal 1995 al 1998 ed i relativi superamenti dei *plafond*, ma anche riguardo alla necessità di dare garanzie a chi opera nel settore.

Non possiamo dimenticare le ingiustizie commesse nel settore lattiero-caseario, risalenti al 1984; le responsabilità politiche dei governi che si sono susseguiti nel passato hanno coinciso con una gestione, sia privatistica — quella dell'Unalat — sia

pubblica — quella dell'AIMA — che è avvenuta in situazioni confuse e che rappresenta — come dimostrano le inchieste che vi sono state — ipotesi di comportamenti che sono essere estranei all'ambiente del lavoro e che dovrebbero essere estranei anche alla vita pubblica italiana.

Dobbiamo essere, quindi, molto attenti a queste problematiche. Il gruppo di rifondazione comunista, per quanto riguarda il sistema delle quote latte, ha esercitato la sua attività in tutte le sedi — compresa questa — affinché fosse superato un sistema ingiusto e penalizzante per i produttori; siamo, in ogni caso, attenti alle vicende e alle conseguenze che si possono trarre da fatti del genere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Dalla Chiesa. Ne ha facoltà.

NANDO DALLA CHIESA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervenendo a nome del gruppo misto-verdi-l'Ulivo, voglio sottolineare che non vi è stato, almeno a mio avviso, un tentativo di drammatizzare la situazione da parte del sottosegretario.

Il sottosegretario di Stato per l'interno avrebbe dovuto riferire sui fatti accaduti ieri notte e non avrebbe dovuto farci il racconto della vicenda delle quote latte e del disagio degli allevatori. Un tale compito sarebbe spettato ad altri membri del Governo; noi dovevamo avere semplicemente notizie su quanto è accaduto.

Certamente, non possiamo disgiungere le notizie ascoltate dalla consapevolezza che si è andato accumulando negli anni un malessere in un preciso settore dell'agricoltura del nostro paese; un malessere che va affrontato senza gettare un'ombra di colpa sull'intera categoria e senza coprire furberie individuali. Devono essere poste in essere regole certe per tutti, che tanto più diventano cogenti, quanto più il panorama dell'integrazione europea non consente — neanche al Governo — di assumere atteggiamenti ed operare scelte utilitaristiche ed opportunistiche.

È necessario salvaguardare un patrimonio importante, attraverso la capacità

di contrattazione e l'assunzione di scelte sul piano internazionale che tengano conto delle esigenze agro-alimentari del paese.

Tuttavia, se vi sono fondati motivi di esasperazione e di malessere, questi non sono stati espressi la notte scorsa in uno scontro di piazza con la polizia o con i carabinieri.

Non vi sono state quelle tipiche manifestazioni di malessere che poi producono conflitti con le forze dell'ordine, bensì una manifestazione che fuoriesce da quelle tipiche del conflitto sociale, la quale ha messo a repentaglio l'incolumità di altri cittadini, totalmente estranei al rapporto tra allevatori e Stato. L'interesse dei cittadini non è stato neppure messo a repentaglio nelle forme dello sciopero improvviso, che pure è una manifestazione che ci si è preoccupati di regolamentare, proprio per evitare che il conflitto sociale si scarichi su interessi legittimi dei terzi: in questo caso vi sono stati incidenti, di fatto si è attentato alla sicurezza di cittadini che nulla sapevano, operando un blocco autostradale negli orari notturni, i più pericolosi.

Credo allora che la manifestazione che si è verificata abbia, al di là dell'exasperazione, al di là del malessere, una sua tipicità, sulla quale occorre ragionare. Anche se sarà giusto da parte del Governo non esasperare il conflitto, credo che quanto è avvenuto richiami delle responsabilità. Non si può dire che le forze dell'ordine non hanno prevenuto i fatti, perché l'unico modo per impedire a cento trattori di scendere sull'autostrada è organizzare in modo permanente uno stato d'assedio nei confronti dei manifestanti, cosa che sicuramente nessuno di noi desidera. Cento trattori si fermano con trecento o quattrocento poliziotti e nessuno di noi desidera che dei manifestanti siano circondati da un cordone sanitario di poliziotti e carabinieri, proprio perché riconosciamo loro il diritto di manifestare. Non si tratta di una forma di terrorismo, ma dell'espressione del diritto di manifestare. Se non vogliamo che tali manifestazioni siano trattate in modo diverso,

organizzando appunto un cordone sanitario, con provvedimenti offensivi per gli stessi manifestanti, è necessario che questi ultimi comprendano che il conflitto sociale si esprime attraverso determinati strumenti, che non mettano a repentaglio l'incolumità altrui. Il fatto che abbiano tolto — così ci è stato riferito, ma vedremo se i filmati lo confermeranno — durante questa manifestazione le targhe ai trattori in modo da renderli non identificabili fa supporre che i conducenti degli stessi fossero coscienti della gravità del reato commesso.

Ciò può accadere una volta, ragion per cui non bisogna drammatizzare, però sarebbe bello che in questo Parlamento, al di là delle esasperazioni, si dicesse che questo tipo di manifestazioni non è concepibile e che gli stessi leader di questa protesta dovrebbero intervenire affinché manifestazioni simili non si ripetano più. Ma questo purtroppo non l'abbiamo sentito dire!

PRESIDENTE. Agli onorevoli Prestamburgo e Trabattoni, che hanno chiesto di parlare, ripeto quanto ho già avuto modo di dire all'onorevole Dozzo, ossia che dopo l'informativa del Governo, come era stato stabilito dalla Presidenza e comunicato in aula, sarebbe potuto intervenire un deputato per ciascun gruppo. Poiché in effetti sono intervenuti i rappresentanti di tutti i gruppi, compreso quello misto nelle sue diverse componenti, non è possibile andare oltre nel dibattito, che pertanto dichiaro concluso.

Spendo la seduta fino alle 15.

**La seduta, sospesa alle 13,45, è ripresa alle ore 15.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE

**Svolgimento di interpellanze sull'arresto del leader del PKK Ocalan.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interpellanze Berti-

notti n. 2-01626, Grimaldi n. 2-01627, Mussi n. 2-01629, Sbarbati n. 2-01630, Casini n. 2-01631, Giovanni Bianchi n. 2-01632, Cimadoro n. 2-01633, Comino n. 2-01634, Danieli n. 2-01635, Crema n. 2-01636, Brugger n. 2-01637, Paissan n. 2-01638, Trantino n. 2-01639 e Pisanu n. 2-01640 (*vedi l'allegato A — Interpellanze sezione 1*), sull'arresto del leader del PKK Ocalan.

Avverto che, come convenuto, lo svolgimento delle interpellanze all'ordine del giorno inizierà con l'intervento del Vicepresidente del Consiglio dei ministri, onorevole Mattarella.

Successivamente avranno luogo gli interventi in replica, per i quali è previsto un tempo complessivo di 15 minuti per gruppo e di 30 minuti per il gruppo misto.

Ha facoltà di parlare il Vicepresidente del Consiglio dei ministri.

**SERGIO MATTARELLA**, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, una prima questione posta dagli interpellanti riguarda la gestione del caso Ocalan sul piano interno.

Mi riferisco, in particolare, all'interpellanza dell'onorevole Casini sulle modalità di partenza di Ocalan dall'Italia.

Come ho già avuto modo di affermare dinanzi a questa Camera nella seduta dello scorso 21 gennaio, sulla materia il Governo non ha nulla da nascondere e, al contrario, rivendica la trasparenza e la correttezza della sua azione.

Ribadisco che Ocalan ha lasciato l'Italia in seguito ad una sua libera scelta. Egli aveva assunto la decisione di lasciare l'Italia, presumibilmente anche in riferimento alla possibile evoluzione della richiesta di estradizione in Turchia, all'eventualità di celebrazione di un processo in Italia e alla conseguente possibilità che l'autorità giudiziaria assumesse provvedimenti di modifica dello stato di libertà da lui mantenuto nel nostro paese.

Il Governo era disponibile a concorrere alla ricerca di un paese che lo ospitasse, ma la scelta del paese in cui recarsi è stata fatta personalmente dallo stesso Ocalan che ha ottenuto direttamente, per

il tramite dei suoi canali, la disponibilità ad accoglierlo.

Non è un mistero, né costituisce oggetto di segreto — anche perché rivelato da un noto esponente politico russo come Zirinovskij, nonché da numerosi organi di stampa con dovizia di particolari — che, partendo dall'Italia, Ocalan si sia recato in Russia, cioè nel paese dal quale era partito per giungere in Italia.

Vi si è recato con un aereo di proprietà privata noleggiato. Quanto al nome del titolare dell'aereo, ripeto quanto in quest'aula ho dichiarato il 21 gennaio leggendo dal resoconto: « Mi chiedo con quale diritto il Governo dovrebbe informare sull'attività legittima di un privato, incorrendo oltretutto nel rischio di esporlo, dato il carattere delicato della vicenda ».

**MARCO TARADASH**. Ora si sa !

**SERGIO MATTARELLA**, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Carattere, e aspetti di rischio, decisamente confermati dalle vicende di questi giorni.

Gli sviluppi e gli spostamenti successivi di Ocalan sono stati non soltanto al di fuori della conoscenza, e tanto più della responsabilità del nostro paese, ma anche — va detto con chiarezza — senza alcuna partecipazione diretta o indiretta del nostro paese o di suoi organi. Non vi è stato alcun patto segreto che abbia avuto come parte il nostro paese, né alcun negoziato con paesi terzi, non vi era motivo di farne e il Governo non ne avrebbe mai fatti con alcun paese.

Non vi è stato alcun tentativo concreto di Ocalan di rientrare nel nostro paese, non vi è stato nel nostro territorio alcuno scalo di aerei che lo trasportavano, né nel noto viaggio, non riuscito, verso l'Olanda, né nel viaggio che lo ha portato in Kenya, così come non è vero che in questi viaggi utilizzasse un aereo di proprietà italiana.

È apparsa, del resto, su organi di stampa l'ipotesi che il mezzo su cui ha tentato di recarsi in Olanda fosse di nazionalità estone, così come è noto, per affermazione dello stesso Governo greco,

che lo spostamento in Kenya è stato effettuato ad opera di quel paese.

Va tenuto piuttosto in debito conto quanto avvenuto dopo la cattura di Ocalan in Kenya e il suo trasferimento in Turchia. Proteste ampie e diffuse, episodi di violenza, contraccolpi politici pesanti in alcuni paesi: in Grecia si sono dimessi alcuni ministri, in Kenya sono stati rimossi alcuni ministri e alcuni funzionari, sono stati — come è noto — occupate o presidiate decine di sedi diplomatiche in Europa, molte sono state chiuse.

Al di là degli aspetti di maggior rilievo, su cui mi soffermerò di più, che attengono alle relazioni tra gli Stati e alla tutela dei diritti umani, quanto è avvenuto e sta avvenendo in conseguenza alla cattura di Ocalan da parte della Turchia dimostra — credo di poterlo dire — la misura e la dignità con cui il Governo italiano, quando è stato investito da questa vicenda, si è comportato. È semmai ancora una volta motivo di rammarico il grave deficit d'iniziativa e di ruolo registrato, quando si era in tempo, dall'Unione europea.

Sulle modalità della cattura di Ocalan non si dispone ancora di informazioni che siano certe ed incontrovertibili. Sembra comunque che non vi sia stata alcuna azione nell'ambasciata greca, ma che la cattura sia avvenuta al di fuori dell'area di quell'ambasciata mentre Ocalan si recava in aeroporto.

Da quanto fin qui detto emerge con chiarezza come l'azione del Governo italiano non abbia in alcun modo influito, né direttamente né indirettamente — d'altronde, come avrebbe potuto? —, sull'epilogo della vicenda e, in particolare, sulla cattura di Ocalan. La tesi contenuta nell'interpellanza dell'onorevole Pisanu, secondo la quale Ocalan si troverebbe prigioniero dei turchi in conseguenza di comportamenti poco chiari del nostro Governo per il tramite dei servizi segreti, appare pertanto grave e priva di ogni fondamento. Vi è inoltre (lo dico con misura, ma va sottolineato) una singolare contraddizione tra quanto oggi viene affermato in quella interpellanza e l'atteg-

giamento assunto, peraltro legittimamente, da quella parte politica, anche in quest'aula, di procedere senza indugi da parte del Governo all'allontanamento, all'espulsione di Ocalan, senza che ciò, ovviamente, comportasse alcuna preoccupazione né della sua destinazione, né della sua incolumità.

Per quanto concerne la domanda di asilo politico presentata dai legali di Ocalan (di cui a più di una interpellanza), dove si fa leva sull'articolo 10 della Costituzione, articolo che prevede come è noto la concessione di asilo agli stranieri cui è negato nel loro paese l'esercizio delle libertà democratiche, ricordo che l'esame della domanda di asilo presentata da Ocalan è in corso, con udienza fissata per il prossimo 24 febbraio presso il tribunale di Roma. Ricordo, per completezza, che la commissione centrale per il riconoscimento dello *status* di rifugiato, presso la quale Ocalan aveva presentato analoga domanda di riconoscimento di *status*, equivalente all'asilo politico, ha ritenuto che la partenza dall'Italia avesse determinato l'improcedibilità della domanda in questione.

A parte queste precisazioni di ordine procedurale che, come dicevo, faccio per mera completezza, va osservato come, nel merito, la richiesta di asilo avanzata da Ocalan risulti di complessa valutazione. Non vi è dubbio infatti che Ocalan sia il leader di un movimento politico, ma anche che abbia svolto attività di stampo terroristico, tra l'altro compiendo — o venendogli imputati — delitti per i quali è perseguito dalla magistratura di un paese dell'Unione europea, la Germania, anche se, come è noto, la richiesta di cattura di quel paese non è stata coltivata, pur nell'ambito del Trattato di Schengen.

Non privo di ambiguità risulta anche lo stesso ruolo del PKK, formazione politica certo, ma anche protagonista di azioni di guerriglia ed accusato di atti terroristici (rivolti talvolta, secondo le accuse, anche contro gli stessi curdi) e di altri traffici. Ciò ovviamente non toglie nulla alla con-

statazione che i diritti della popolazione curda risultino in Turchia ingiustificatamente e pesantemente compressi.

Devo sottolineare come oggetto, comunque, di valutazione in quelle sedi giudiziarie o amministrative fosse e debba essere la vicenda di Ocalan sul piano personale, non identificata con la realtà, peraltro assai diversificata, della minoranza curda in Turchia. Spetterà comunque, tuttora, al tribunale civile di Roma decidere nel merito, o sul piano dell'ammissibilità, ed il Governo non ha titolarità, se non sul piano politico, come dirò più avanti, per esprimere valutazione di carattere definitivo.

In molte interpellanze traspare la giusta preoccupazione — che il Governo condivide — che venga assicurato ad Ocalan un processo equo, che ne venga tutelata l'incolumità fisica e che venga evitata, in particolare, la sua condanna alla pena capitale. Il Governo condivide queste preoccupazioni e ricorda di aver tempestivamente osservato, in riferimento alla richiesta di estradizione avanzata a suo tempo dalla Turchia, che la nostra Costituzione vieta di accedere ad una simile istanza quando l'estradando è perseguito per atti sanzionati con la pena di morte.

Il Governo, nel ribadire questa posizione, che già lo aveva condotto ad esprimere — come ho ricordato — un orientamento politico contrario all'extradizione, non può pertanto che esprimere forte preoccupazione per l'odierna dichiarazione attribuita al *premier* turco che non esclude a priori la pena di morte per Ocalan. Il nostro Governo ritiene che l'intera comunità internazionale debba chiedere alla Turchia un processo giusto, equo, contraddistinto dalle garanzie necessarie per l'imputato e che non venga applicata la pena di morte.

Il Governo italiano ha già chiesto, con un comunicato ufficiale del nostro Ministero degli affari esteri, che il processo si svolga con tutte le garanzie di uno Stato di diritto, nel rispetto in particolare degli standard europei in materia di diritti fondamentali, sanciti dalle convenzioni del

Consiglio d'Europa, di cui la Turchia — e non può essere dimenticato da quel paese — fa parte.

Il Governo italiano ha dichiarato, inoltre, di attendersi che, quali che siano le conclusioni del giudizio, esse non contemplino la pena capitale. Allo stesso tempo, anche alla luce degli episodi di violenza che si stanno verificando in diverse città europee, si è ribadita — ed è necessario — la ferma condanna dei metodi di lotta che si avvalgono del terrorismo, invitando i responsabili curdi a prendere le distanze da metodi violenti che non giovano in alcun modo alle aspirazioni di quella minoranza, di quella comunità; allo stesso modo, il Governo chiede con forza che ci si astenga rigorosamente da iniziative repressive ingiustificatamente dure nei confronti di manifestazioni, anche se censurabili.

L'Unione europea, su forte sollecitazione del nostro paese, ha emesso una dichiarazione di tenore analogo a quello della dichiarazione resa dal nostro paese e il Governo intende continuare ad insistere sul rispetto di tali principi fondamentali, sia a livello bilaterale con la Turchia, sia in sede europea.

La comunità internazionale non potrà che guardare con grande attenzione alle modalità con le quali sarà svolto il processo a Ocalan; parlavo di pubblicità del giudizio e dell'accoglienza che avranno in Turchia gli osservatori e i giuristi che vorranno seguire la vicenda dell'esponente curdo. Il Governo italiano non può che condividere integralmente il forte ed autorevole richiamo al rispetto delle garanzie processuali che è venuto oggi dal Parlamento europeo attraverso l'approvazione di una risoluzione da parte della Commissione esteri di tale Parlamento. Detta Commissione ricorda che la Turchia è membro del Consiglio d'Europa e che ha sottoscritto la convenzione europea sui diritti umani e la convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura, sottolineando come tra gli obblighi che derivano — anche alla Turchia — dall'appartenenza al Consiglio d'Europa vi sia la non applicazione della pena di morte.